

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 50, 2026

RUBRICA «LECTURA DANTIS METELLIANA»

Ripercorrere il cammino: La Commedia nella Carliade di Ugolino Verino

Retracing the path: The Divine Comedy in Ugolino Verino's Carlias

PAUL GWYNNE

ABSTRACT

Questo articolo ripercorre il riutilizzo della *Commedia* nella *Carliade* dell'umanista fiorentino Ugolino Verino (1438-1510). Questa epopea neolatina celebra la carriera, reale e immaginaria, di Carlo Magno (742-814). Il personaggio storico che aveva sconfitto gli infedeli in tutti i suoi territori e la cui incoronazione a Roma il giorno di Natale dell'800 aveva ristabilito l'Impero Romano d'Occidente, è qui trasformato nell'eroe di un'epopea cristiana le cui gesta superano quelle degli eroi classici.

Parole chiave: Ugolino Verino, Carlo Magno, epopea neolatina

This paper traces the reuse of Dante's Divine Comedy in the Carlias of the Florentine humanist Ugolino Verino (1438-1510). This neo-Latin epic celebrates the career, both real and imaginary, of Charlemagne (742-814). The historical figure who had conquered the infidel throughout his territories and whose coronation in Rome on Christmas Day in 800 re-established the Western Roman Empire, is here remade into the hero of a Christian epic whose deeds excel those of the Classical heroes.

Keywords: Ugolino Verino, Charlemagne, neo-Latin epic

AUTORE

Paul Gwynne (Ph.D. Warburg Institute, University of London) is Professor of Medieval and Renaissance Studies at The American University of Rome. He is the author of numerous articles and chapters in books as well as a series of monographs which review the production of neo-Latin poetry in Rome from 1480-1600.

p.gwynne@aur.edu

Il poema epico neo-latino in quindici libri, la *Carliade*, composto dal poeta fiorentino Ugolino Verino (nato a Firenze nel 1438 e deceduto nel 1510), è, per molti motivi, un'opera straordinaria.¹ L'epica celebra la carriera, sia reale che immaginaria, di Carlo Magno (742-814), re dei Franchi (768) ed imperatore d'Occidente (800). La figura storica che aveva conquistato gli infedeli nei suoi territori e la cui incoronazione a Roma, il giorno di Natale dell'800, aveva ristabilito l'Impero Romano d'Occidente, è qui, nel poema di Verino, trasformata nell'eroico protagonista cristiano le cui gesta superano quelle di Achille, Ulisse ed Enea.

L'epica di Verino include tutti i tropi classici: il racconto inizia *in medias res*, e vi si trovano banchetti, viaggi, tempeste in mare, grandi battaglie e consigli di guerra.² Il poema è diviso in tre parti: i primi cinque libri narrano le imprese mitiche di Carlo Magno in Terra Santa, mentre negli ultimi sette libri si racconta l'espulsione dei Goti dall'Italia. In un notevole slancio di invenzione, la *katabasis* epica è rimodellata in tre libri sull'imitazione della *Divina commedia* di Dante: Carlo Magno non solo attraversa i regni infernali (Libro Sesto), ma prosegue il suo viaggio nel Purgatorio (Libro Settimo) e nel Paradiso (Libro Ottavo). Qui nella *Carliade*, il destino di questo eroe cristiano è affermato direttamente dalla presenza della Vergine Maria.

Le guerre di Carlo Magno, insieme ai suoi viaggi terreni e celesti, sono dunque chiaramente concepiti non solo per eclissare le imprese degli eroi classici, ma anche per superare le gesta fantastiche descritte nei romanzi medievali su Alessandro Magno. In un momento della storia europea in cui l'impero d'oriente era crollato e una crociata non sembrava più realizzabile, le vittorie di Carlo Magno dovevano apparire particolarmente affascinanti.

Come emerge da questo breve riassunto, Verino attinge ampiamente da Virgilio e Dante per costruire il contesto del suo nuovo eroe cristiano. La combinazione di

¹ Per una biografia del poeta e una breve sinossi della sua poesia vedi A. LAZZARI, *Ugolino e Michele Verino: Studii Biografici e Critici*, Carlo Clausen, Torino 1897 (cit. successive: A. LAZZARI, *Ugolino*). La *Carliade* ha recentemente iniziato ad attirare l'attenzione. Un'edizione critica con commento è stata fatta da N. THURN, *Ugolino Verino 'Carlias'. Ein Epos des 15. Jahrhunderts*, Wilhelm Fink, Munich 1995; <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV010432395>; N. THURN, *Kommentar zur 'Carlias' des Ugolino Verino* (Munich: Wilhelm Fink, 2002). Vedi anche H. LOVATT, "Aeneid 1 and the Epic Gaze in the *Carlias* of Ugolino Verino", *Proceedings of the Virgil Society*, 27, 2011, pp. 130-55; F. BAUSI, "L'epica tra latino e volgare", *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, a cura di R. FUBINI et al., 3 vols (Pisa, Pacini, 1996), 2, pp. 357-73; P. GWYNNE, R. HODGES e J. VROOM, 'Epic and Archaeology: Ugolino Verino's *Carlias* and Butrint', *Papers of the British School at Rome*, 82 (2014), pp. 199-235.

² La mitica crociata di Carlo Magno fu generalmente accettata come un fatto e anzi celebrata nel XII secolo *chanson de geste*, *Le Pèlerinage de Charlemagne* or *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*; vedi *Le voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*, a cura di P. AEBISCHER, Droz, Geneva 1965; anche M. GABRIELE, *An Empire of Memory. The Legend of Charlemagne, the Franks and Jerusalem before the First Crusade*, Oxford University Press, Oxford 2011.

elementi tratti dall'*Eneide* e dalla *Divina Commedia* inizia nel Libro Quinto, che funge da preludio al viaggio intra ed ultraterreno descritto nei libri successivi. Come nell'*Eneide*, questo libro rappresenta una pausa narrativa dopo la tensione e l'intensità dei libri precedenti (la fuga di Enea da Troia; la crociata di Carlo Magno in Terra Santa).

Nel Libro Quinto, Carlo e il suo esercito trascorrono l'inverno nei boschi intorno a Butrinto (nell'Albania di oggi). L'ombra del suo padre, il re Pipino, gli appare in sogno, avvertendolo delle imminenti guerre in Italia e assicurandogli la vittoria (Verino, *Carlias*, 5.188-220). Pipino spiega che Carlo scoprirà il suo vero destino solo dopo un viaggio attraverso gli Inferi, il Purgatorio e il Paradiso, dove si incontreranno nuovamente. Astrea, la dea della Giustizia, sarà la sua prima guida, fino a quando un angelo lo accompagnerà in Paradiso. Il libro si conclude con Carlo che cerca l'ingresso agli Inferi facendosi strada attraverso una fitta foresta (una *selva oscura*, per così dire). Come Dante, si imbatte in tre bestie: una lince, un leone e una lupa, che si rivelano immuni alle armi del nostro eroe. La descrizione della lupa dimostra come Verino intrecci abilmente materiali tratti da Virgilio e Dante:

ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame.

Dante, *Inf.* 1. 49-51.

At lupa post tergum rictu macilenta rapaci
Saepius audita est nigras **ululare per umbras**,
Ut quondam stimulante fame catulisque relictis
Hercine lucos egressa in pascua fertur
Lanigerum raptura pecus, **manditque trahitque**
Imbelles pecudes, nondum satiata cruore.

Verino, *Carlias*, 5. 508-13.

Qui la semplice idea di *carca nella sua magrezza* è stata ampliata in una vasta similitudine epica che spiega come l'animale affamato abbia costretto molti agricoltori locali a «viver grame». Verino trae ispirazione anche da Virgilio, e numerosi richiami all'*Eneide* aggiungono risonanza al suo testo. Ad esempio, l'emistichio *ululare per umbras* riprende *Eneide* 6.257, dove i cani ululano all'avvicinarsi della Sibilla Cumana; mentre *manditque trahitque* descrive Eurialo furioso come un leone in un

ovile (*Eneide* 9.340). Questa combinazione di un'idea dantesca ampliata con il vocabolario virgiliano è generalmente indicativa del metodo di Verino e, come vedremo, gli esempi possono essere moltiplicati.

Tra tuoni e lampi appare la dea Astraea, circondata da una mandorla di luce. Come previsto da suo padre, sarà lei la guida di Carlo nel suo viaggio. Insieme si avvicinano al fiume Acheronte, dove incontrano Caronte che, pur opponendosi, viene infine persuaso a traghettarli oltre il fiume e nell'Oltretomba. Se, ancora una volta, confrontiamo un breve passaggio di questo famoso incontro, possiamo vedere quanto da vicino Verino segua Dante:

Ed ecco verso noi venir per nave
 Un vecchio bianco per antico pelo,
 gridando: "Guai a voi, anime prave!
 non isperate mai veder lo cielo:
 i' vegno per menarvi all'altra riva,
 nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
 Et tu che sei costì, anima viva,
 partiti da cotesti, che son morti."
 Dante, *Inf.* 3.82-9.

Utque pedum sensit strepitus, utque arma per umbras
 Vidit et ingentem properare ad flumina regem,
 Protinus exclamat: "Hon hic patet exitus ulli
 Spiranti! Solas animas ad Tartara vecto!
 Cuique intrare licet -foribus stat semper apertis
 Ianua-, sed pigras nulli remeare paludes
 Concessum est; nam fata vetant et Iupiter obstat"
 Inde umbris foetam cymbam detrusit in aequor
 Obnixus conto; tum vela nigerrima pandit.
 "Verte ratem" virgo, "retroque relabere" dixit,
 "Portitor! Imperio Iovis huc Pipinius heros
 Ante diem extremum manes descendit ad imos."
 Verino, *Carlias*, 5.578-89.

Anche qui Caronte grida a Carlo: "*Solas animas ad Tartara vecto!*" Ma Astrea risponde risolutamente: *Verte ratem... Portitor! Imperio Iovis huc Pipinius heros / Ante diem extremum manes descendit ad imos*. E Caronte ubbidisce. Nonostante la vicinanza a Dante, il linguaggio di Verino è interamente virgiliano e ricco di espressioni tratte

dall'*Eneide*, ma filtrate attraverso una lente cristiana. Ciò è particolarmente evidente nella frase *Iupiter obstat*, che sostituisce il *fas obstat* dell'originale (*Eneide* 6.438). Qui, nella *Carliade*, Giove, simbolo del Dio cristiano, rimpiazza la concezione pagana della legge divina.

Questi esempi confermano la profonda intertestualità tra *Carliade*, *Divina comedia* ed *Eneide*. Nel resto del mio saggio, offrirò innanzitutto un breve resoconto di ciascun libro, evidenziando lungo il percorso alcune corrispondenze tra Verino e la sua fonte; successivamente collocherò brevemente la *Carliade* in un contesto storico e letterario più ampio. Sebbene Verino abbia rivisto il suo poema numerose volte, in questo studio farò riferimento all'edizione fornita da Nikolaus Thurn ed al suo ampio commento.

Libro sesto: Inferno

Il viaggio attraverso l'Inferno ha ora inizio. Il *Libro Sesto* si apre con Carlo che osserva l'iscrizione sopra i cancelli dell'Inferno.

Per me si va nella città dolente;
per me si va nell'eterno dolore;
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto Fattore;
facemi la divina Potestate,
la somma Sapienza e il primo Amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
se non eterne, ed io eterno duro:
lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.
Dante, *Inf.* 3. 1-9.

Tartaream hac itur tenebrosi Ditis ad urbem;
Hac ad perpetuos itur sine fine dolores.
Ne reditum hinc speres, qui limina nostra subisti.
Me nihil ante fuit, lector, mortale creatum.
Sic lex inferni aeternum durabit in aevum.
Verino, *Carlias*, 6. 6-10.

Cerbera sorvegliava l'ingresso, mentre i giudici Radamanto, Minosse e Caronte siedono in una caverna vicina. Con 810 esametri, il viaggio di Carlo Magno attraverso l'Inferno è molto più breve rispetto ai trentaquattro canti di Dante. Necessariamente, ciò richiede una semplificazione radicale. Ad esempio, tutti i riferimenti a figure ed eventi contemporanei sono eliminati; la città di Dite non esiste; il volo sulla groppa

di Gerione è ridotto a poche righe; e, soprattutto, i cerchi di Malebolge sono drasticamente condensati. Invece, l'Inferno di Verino è ridotto alla semplice presentazione dei Sette Peccati Capitali (con tutti i consueti protagonisti della mitologia e della storia antica in parata).

Nel primo girone Carlo vede i Lussuriosi in un fiume di zolfo bollente (Flegetonte); poi i Golosi tormentati da un banchetto di cibi squisiti ma irraggiungibili; gli Invidiosi intrappolati in una valle gelida e morsi da serpenti velenosi; gli Iracondi dilaniati da bestie feroci; gli Avari con oro liquido versato nelle loro gole; mentre gli Accidiosi sono condannati per sempre a spingere pesanti massi su una montagna. Per ultimi ci sono coloro che soffrono per il peccato di superbia, inclusi i giganti e gli eretici.

Come possiamo vedere dal diagramma, questo piano semplificato fu forse suggerito a Verino dall'illustrazione xilografica che accompagna le osservazioni di Antonio Manetti sull'architettura dell'Inferno, pubblicate postume nel suo *Dialogo* (Firenze, 1506). Come Enea e Dante prima di lui, Carlo spesso prova pietà per i dannati ed interroga frequentemente la sua guida riguardo ai loro peccati. Tuttavia, i visitatori non hanno tempo da perdere e devono affrettarsi. Un breve passaggio mostra il modo di comporre di Verino, che a volte sembra somigliare a un *centone* per il suo mosaico di dense citazioni virgiliane.

Hac uice sermonum roseis Aurora quadrigis
iam medium aetherio cursu traiecerat axem;
Verg. *Aen.* 6. 535-6.

Iamque dies caelo concesserat almaque **curru**
noctiuago Phoebe medium pulsabat Olympum:
Verg. *Aen.* 10. 215-6.

coepit cum talia uates:
Verg. *Aen.* 6. 372.

Iam medium caeli transcenderat aurea **Phoebe**
Noctivago curri, **cepit cum talia virgo:**
Verino, *Carlias*, 6. 660-1.

Come accennato in precedenza, Verino non include individui contemporanei, ma limita i suoi esempi a figure storiche, riservando le punizioni più violente a coloro che hanno minacciato lo *status quo* di Roma dall'interno o dall'esterno. Attila,

Silla, Totila e Massenzio sono dilaniati da bestie feroci (6.423-49); mentre Catilina si trova disteso e tormentato sul ghiaccio nelle gelide distese inferiori del Cocito (6.770). A differenza di Dante, Carlo non vede Satana, che rimane minaccioso nelle ombre al centro della Terra. Ancora una volta, la guida lo sollecita a proseguire, e alla fine entrambi escono attraverso la Porta d'Avorio.

Prima di procedere oltre, vale la pena fermarsi un momento per fare il punto della situazione. Come accennato nell'introduzione, Verino ha elaborato e ampliato la tradizionale *katabasis* della letteratura classica seguendo lo schema cristiano della *Commedia*. Questo ha richiesto una serie di rielaborazioni significative del materiale di partenza. Sebbene la discesa di Carlo Magno nell'Inferno segua, in termini generali, il modello dantesco, l'ascesa del Monte del Purgatorio e il viaggio attraverso le sfere celesti divergono radicalmente dalla *Commedia*.

Del resto, non esiste alcuna correlazione diretta tra il Libro Sesto dell'*Eneide* e il Libro Sesto della *Carliade*, al di là del fatto che occupano il centro di ciascun poema epico. La descrizione dei Sette Peccati Capitali è essenzialmente un'elaborazione degli orrori del Tartaro descritti dalla Sibilla mentre passano. Allo stesso modo, l'incontro di Enea con suo padre Anchise nelle pianure dell'Elisio fornisce il modello per molti degli incontri di Carlo Magno, sia nel Purgatorio che nel Paradiso.

Libro settimo: Purgatorio

All'inizio del Libro Settimo troviamo Carlo ed Astrea fuori dai confini dell'Inferno, seduti accanto a una fontana mentre spunta l'alba (un rifacimento della descrizione del sorgere del giorno tratta da *Eneide* 4.6-7; 584-7). La prima parola, *Dardanium*, posta in evidenza all'apertura, ricorda al lettore la discendenza epica di Carlo Magno (i Franchi rivendicano la loro origine dai Troiani) e giustifica anche la continuità letteraria e linguistica con *Eneide* e *Divina commedia*. Il confronto con l'inizio del *Purgatorio* sottolinea ulteriormente le differenze tra Verino e Dante.

Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia retro a sé mar sì crudele;
e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.

Dante. *Purg.* 1.1-6.

Dardanium iam diva senem roseumque cubile
Aurora extremis surgens linquebat ab Indis,
Noctis et humentem Titan detexerat umbram,

Cum vitrei Carlus residens in margine fontis
 Respicit horrendos latices Acherontis avari
 Et Phlegetontaeae resonantia saxa lacunae.
 Horret adhuc animus, ceu fracta navita puppe
 Littoris ignoti cum nando evasit ad oras,
 Sit licet in tuta, pavidus tamen heret arena.

Verino, *Carlias*, 7. 1-9.

Qui nella *Carliade*, la sottile metafora di Dante (*la navicella del mio ingegno*) è stata ampliata in una piena similitudine epica del marinaio naufragato che raggiunge la terraferma. Questa differenza tra l'inizio di un viaggio e il ringraziamento per l'arrivo in salvo è indicativa della descrizione molto diversa di Verino dell'ascesa del Monte del Purgatorio. Con 793 esametri, il Libro Settimo è più breve del Libro Sesto e richiederà anch'esso alcune semplificazioni. Ad esempio, gran parte dell'elaborata allegoria della salita di Dante è qui eliminata. Sebbene Nikolaus Thurn riconosca la ripetizione dello schema dei Sette Peccati Capitali, Carlo Magno (a differenza di Dante) non viene progressivamente purificato dai suoi peccati mortali. La sua ascesa si concentra invece sull'arrivo nei Campi Elisi, qui equiparati al Paradiso Terrestre del Purgatorio di Dante.

Attraversando una vasta pianura spoglia di alberi, Carlo e la sua guida si dirigono verso una montagna scoscesa all'orizzonte ed iniziano la loro ascesa. Il loro primo incontro è con un coro che canta un inno a Cristo. Queste sono anime che hanno evitato l'Inferno grazie alla preghiera. Uno di loro parla e si identifica come l'imperatore Traiano, convertitosi al Cristianesimo durante il ritorno a Roma dalla sua ultima campagna in Parthia. Egli intendeva anche ridedicare il Tempio Capitolino:

'se tu non torni?' Ed ei: 'Chi fia dov'io
 la ti farà.' Ed ella: 'L'altrui bene
 a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?'
 Ond'elli: 'Or ti conforta; ch'ei convene
 ch'i' solva il mio dovere, anzi ch'i' mova:
 giustizia vuole e pietà mi ritene.'

Dante, *Purg.* 10. 88-93.

Tunc mihi siderei visa est certissima Christi
 Relligio, tunc templa Deo veroque Tonanti
 Devovi in medio Tarpei vertice montis,

Cum Capitolinae tetigissem moenia Romae.
Antioçi sed me mors importuna peremit
Finibus, optatos secum invidiosa triumphos
Preripuit, ne thure sacro fumantia templa
Caesaridum primus divino in fonte renatus
Lustrarem. **Abluerat nondum me mysticus humor.**
Infoelix, nimium quicunque volatile tempus
Expectat deses! Sic longo tempore longus
Eluitur fastus. Sed quid vos demoror? Ite
Per dextrum callem nec flectite lumina retro!
Verino, *Carlias*, 7. 117-29.

Purtroppo, Traiano era morto prima di poter essere battezzato: *Abluerat nondum me mysticus humor*. Naturalmente, nella *Commedia* questo buon imperatore viene battezzato da Papa Gregorio Magno nel *Paradiso* e risplende sopra l'aquila della Giustizia (*Par.* 20.112). Qui nella *Carliade*, l'incontro sembra ispirato ai rilievi della prima cornice che circonda il Monte del Purgatorio, dove l'incontro di Traiano con la vedova è illustrato come esempio dell'umiltà dell'imperatore. Verino sembra rispondere in modo immaginativo alla domanda della vedova: *Se tu non torni?*, così che il discorso di Traiano qui diventa un lamento per un'opportunità perduta. Incontreremo il concetto di *mysticus humor*, identificato come charisma, più avanti nel poema.

Man mano che Carlo e la sua guida continuano il loro viaggio, Verino si allontana sempre più da Dante e intreccia nella sua narrazione episodi tratti dalla seconda parte del Libro Sesto dell'*Eneide*. Quando cala la notte, si sente una voce che li avverte di non viaggiare nell'oscurità, ma di aspettare fino al giorno, quando un angelo indicherà loro il cammino. Questa voce è di Clovis, antenato di Carlo Magno e primo re cristiano dei Franchi; è la prima di molte variazioni che Verino introduce sull'incontro tra Enea ed Anchise nei Campi Elisi. Vari richiami verbali e tropi enfatizzano i legami tra i due incontri. Ad esempio, il loro tentativo di abbracciarsi come si vede qua:

ter conatus ibi collo dare brachia circum;
ter frustra comprensa manus effugit imago,
par leuibus uentis uolucrique simillima somno.
Verg. *Aen.* 6. 700-2.

Non tulit ulterius fari Pipinius umbram,
 Amplexus frustra dat inani basia fronti.
 Verino, *Carlias*, 7. 172-3.

Come in Virgilio, il loro incontro è immediatamente seguito da una spiegazione della purificazione e della trasmigrazione delle anime, in cui due parole di Virgilio (*exurit igni*) vengono ampliate in una completa similitudine epica sul processo di raffinazione dell'oro:

ergo exercentur poenis ueterumque malorum
 supplicia expendunt: aliae panduntur inanes
 suspensae ad umentos, aliis sub gurgite uasto
 infectum eluitur scelus aut exurit igni:
 Verg. *Aen.* 6,739-42.

Non procul est ingens sinus et metuenda vorago:
 Umbrarum statio precisus undique saxis.
 Illic diversis purgantur crimina poenis.
 Ut pretiosa solet flamentis vena metalli
 Purgari, et sordes secernit torridus ignis,
 Mox purum simplexque micat, quod liquitur, aurum,
 Sic pura ablatis in caelum sordibus umbra
 Evolvat aeterno fruitura perenniter aevo.
 Non fas impurum est caeleste attingere regnum.
 Verino, *Carlias*, 7. 182-90

Durante la notte, Carlo Magno ha un sogno apocalittico che presenta un combattimento tra angeli, un gigante e un serpente a sette teste cavalcato da Venere. Questa variazione sulla Prostituta e il Gigante (*Purg.* 32.152-3) è incomprensibile per Carlo Magno, il quale chiede spiegazioni ad Astrea. “Tutto sarà spiegato più avanti”, risponde lei, mentre proseguono il loro viaggio senza voltarsi indietro.

Ben presto incontrano un altro gruppo (identificato da Thurn come gli Avari) che canta: *Salve, Christe, sator rerum*. Viene loro consigliato di evitare il lato sinistro della montagna e di prendere invece il sentiero più aspro sulla destra verso i Campi Elisi, dove troveranno le porte custodite dal generale romano Marco Curio Dentato e da Focione. I viaggiatori scelgono il sentiero di destra, entrando in una landa ghiacciata dove gli invidiosi vengono purificati con il gelo. Qui Carlo incontra i generali bizantini Belisario (505-565), Narsete (490-574) e Stiliconi, i quali affermano che le

loro vittorie sarebbero state complete se non fosse stato per la loro stessa natura invidiosa.

Proseguono la loro ascesa e giungono al Limbo dei Gentili, dove le anime, piegate sotto il peso di rocce pesanti per sette anni, si purificano dall'accidia. Astrea ordina a uno degli spiriti di fermarsi, deporre il suo fardello ed identificarsi. Si tratta del poeta romano Stazio, che descrive come sia diventato cristiano assistendo ai miracoli di Pietro e Paolo a Roma.

Già era 'l mondo tutto quanto pregno
della vera credenza, seminata
per li messaggi dell'eterno regno;
e la parola tua sopra toccata
si consonava a' nuovi predicanti;
ond'io a visitarli presi usata.

Dante, *Purg.* 22. 76-81.

Parthenope genuit me, qui post fata Maronis
Acessi Romam, Musarum incensus amore,
Tempore quo dirus laceravit Claudius orbe.
Fraternas acies ac bella potentis Achillis
Cantavi, sed opus fato rapiente reliqui
Inceptum. Aetherei, forsan mirabere, Christi
Ut potui numen cognoscere? Carmina primum
Euboicae vatis summo descendere caelo
Praecinuere Deum et casta de virgine nasci.
Mox Petrus antistes atque ora sonantia Pauli
Tarsensis venisse Deum dixere, fideque
Maiora infidis miracula fecit uterque.

Verino, *Carlias*, 7. 516-27.

Come in Dante, la sua paura della persecuzione lo aveva ritardato sino alla morte a farsi cristiano, e questa codardia lo aveva confinato tra gli accidiosi. Anche come in Dante, Stazio viene invitato a deporre il suo fardello per accompagnarli ai Campi Elisi. Come Caronte nell'Inferno, di nuovo, il guardiano (Focione) si rifiuta di lasciarli entrare. Adesso è necessario che un angelo venga ad imporgli il decreto del Cielo e di aprire i cancelli. I viaggiatori accedono infine a un giardino meraviglioso. Salgono su una piccola collina da cui Astrea indica una parata di illustri greci e romani: soldati, legislatori, poeti e intellettuali morti senza il beneficio della grazia divina. Come

nel libro sesto dell'*Eneide*, questa *heldenschau* rappresenta il culmine del loro viaggio. Il libro si conclude con la partenza improvvisa di Astrea, che lascia Carlo senza guida e senza sapere quale direzione prendere.

Libro ottavo: Paradiso

Il Libro Ottavo si apre con Carlo abbandonato e solo. Astrea è scomparsa nei cieli e Stazio è tornato in Purgatorio. A questo punto, la narrazione si discosta in modo piuttosto radicale da Dante. L'ascesa di Carlo attraverso le sfere celesti viene narrata in soli 200 dei 900 versi di questo libro. Mentre il *Paradiso* rappresenta il culmine della *Commedia*, qui, nella *Carliade*, il viaggio celeste (come la visione di Enea nelle Pianure dell'Elisio) deve affermare il destino di Carlo Magno e fornire un nuovo impulso per la seconda metà dell'epica di Verino. In questa sezione, la Vergine Maria loda la sua imminente spedizione in Italia e predice la sua vittoria sui Longobardi, mentre il vescovo martire di Firenze, San Zanobi (337-417), gli ordina di ricostruire la città, assicurandogli così il ruolo di secondo fondatore della città e anticipando il panegirico di Firenze e dei suoi cittadini nei libri successivi.

La narrazione del Libro Ottavo è semplice. Carlo si trova davanti a una gigantesca montagna circondata da un fitto bosco. Non trovando alcun sentiero, inizia la sua solitaria ascesa facendosi strada a colpi di lama. Sale oltre la Luna, Mercurio, Venere, fino al Sole, la cui radianza lo acceca, facendolo crollare esausto. L'arcangelo Raffaele arriva, gli restituisce la vista e lo guida oltre Marte, Giove e Saturno, conducendolo infine alla sfera cristallina, indicandogli le costellazioni lungo il cammino. Come il profeta Elia, vengono trasportati verso il trono di Dio su un carro fiammeggiante (simile anche al temibile macchinario usato dal dio pagano della guerra). Giungono al portico della reggia celeste, decorata con opere d'arte meravigliose. Come Enea, affascinato dalle scene sulle porte del tempio di Giunone a Cartagine, qui Carlo osserva con stupore le immagini della Creazione, della Tentazione e dell'Espulsione. Questi dettagli intendono chiaramente richiamare i successi artistici contemporanei di Firenze e celebrare le porte di bronzo del Battistero realizzate da Ghiberti. Un esempio è sufficiente:

A leva curvae effinxit testudinis Adam
E limo sociamque tori primordia nostri
Seminis e duro dilecti coniugis osse
Composuit vivamque animam inspiravit in illos.
Ambo immortales, ambo sine crimine creti.
Insignes animis, prestanti corpore primae
Flore iuventutis, Paradisi in gramine leti

Ducebant magnos aeterna in pace triumphos.

Verino, *Carlias*, 8.277-84.

Come Enea, Carlo viene richiamato dall'ammirare l'arte per proseguire il suo viaggio. In un passaggio, forse inteso a rispecchiare il volo sul mostro Gerione attraverso le paludi dell'Inferno, l'arcangelo Raffaele porta il nostro eroe verso il trono di Dio. Il volo angelico viene paragonato (in modo alquanto idiosincratico) a Perseo che cavalca un cavallo alato (qui identificato come Pegaso e non Bellerofonte), evidenziando ancora una volta la tensione nello stile sincretico di Verino:

Dixit et apprehensum pernicibus evehit alis:

Pegaseo haud aliter dorso super aethera vectus

Perseus expostam eripuit Cepheida monstris,

Sic fert sublimen Carlum per regia tecta.

Verino, *Carlias*, 8. 364-7.

Come San Paolo sulla via di Damasco, Carlo viene accecato dall'intensità della luce emanata dal trono di Dio e cade a terra. L'angelo lo solleva e gli descrive le gerarchie celesti secondo quanto delineato da Pseudo-Dionigi. Sebbene cieco, egli comprenderà; la sua vista tornerà quando il profeta Giovanni Battista gli avrà lavato tre volte gli occhi.

L'angelo lo conduce attraverso le alte sale, oltre le schiere degli angeli, descrivendo e spiegando tutto a Carlo durante il tragitto. L'angelo predice una rivelazione totale al momento della morte, dopo una lunga vita. San Pietro li ammette nella cittadella celeste e, in un lungo inciso, Verino spiega il sacro rito del battesimo, il ruolo di San Pietro in cielo e la funzione del papato. Giungono a una fontana custodita da Giovanni Battista, che purifica Carlo con il Carisma. Quando le scaglie cadono dai suoi occhi, Carlo rimane meravigliato dallo splendore della Gerusalemme celeste e, con una nuova invocazione, il poeta tenta di descrivere la scena.

Sebbene le strade e gli edifici di nessuna città terrena possano reggere il confronto, la vista della piazza che gli si presenta ricorda sorprendentemente il Campo Santo di Pisa:

Haec via de niveo constrata est marmore, qualis

Est moles Pisis emblemata picta Joannis;

Tam lata, ut plures una traducere currus

Possis nec tracti stridderent axibus axes.

Verino, *Carlias*, 8.574-7

Come aveva predetto, il padre di Carlo, Pipino, ritorna e, come Anchise con Enea, conferma il destino del figlio:

tu regere imperio populos, Romane, memento
(hae tibi erunt artes), pacique imponere morem,
Parcere subiectis et debellare superbos.
Verg. *Aen.* 6.851-3.

Ne timeas auctore Deo discrimen adire,
Quodcunque occurrit; sevosque abolere tyrannos
Ars erit ista tibi; et iustis des libera iura;
Maumettique luem et virus quodcunque nefandum
Evelles, Christo ut soli tribuantur honores.
Pontifices venerare sacros, haec cura, memento,
Sit tibi precipua, his nunquam parere recuses.
Verino, *Carlias*, 8.674-80.

Nota qui l'importante ruolo attribuito al papato: *Pontifices venerare sacros, haec cura, memento*. Il suo padre, Pipino, conduce Carlo davanti al trono della Vergine. Egli chiede la sua benedizione e le dedica le sue vittorie. La Vergine lo incoraggia con predizioni di futura grandezza mentre gli angeli applaudono. San Zanoobi spiega come i Franchi libereranno Firenze e guadagneranno troni tra i beati attorno al trono della Vergine. Qui le schiere dei santi, dei dottori, dei martiri, dei profeti e degli apostoli offrono un contrappunto celeste alla *heldenschau* terrena che Carlo aveva osservato sulla sommità del Monte del Purgatorio. Carlo viene scortato fuori dal paradiso sul carro fiammeggiante e il libro si conclude con il suo ritorno alle alte mura di Butrinto mentre il sole tramonta.

CARLO VIII E SAVONAROLA

L'epopea di Verino fu scritta nel corso di un lungo periodo.³ Una versione iniziale del poema, datata 11 settembre 1481,⁴ fu probabilmente ispirata dalla caduta

³ Thurn ha dimostrato che il poema fu iniziato nel 1465 (THURN, *Ein Epos*, p. 29). Nella lettera dedicatoria a Carlo VIII il poeta afferma di aver lavorato al suo poema epico per ventiquattro anni, datando quindi la lettera al 1489.

⁴ BnF. Lat. 10324.

di Otranto in mano ai Turchi nell'agosto dell'anno precedente (1480) e dalla controffensiva aragonese per riconquistare la città.⁵ Il poema fu radicalmente rielaborato all'inizio degli anni 1490, quando l'Europa fu sconvolta dalla decisione del re Carlo VIII di Francia di rivendicare con la forza le pretese angioine sul regno di Napoli.⁶ Il Duca di Milano, Ludovico Sforza, garantì all'esercito francese il passaggio sicuro in Italia e, nella primavera del 1494, ebbe inizio la discesa dei Francesi nella penisola italiana. Carlo giustificò e legittimò la sua invasione sostenendo che i suoi piani per la conquista di Napoli e dell'Italia meridionale non erano fini a sé stessi, ma il primo passo di una crociata verso est, volta a strappare il Mediterraneo ai Turchi e a riconquistare la Terra Santa. Così, l'avventura italiana del giovane re viene presentata come una guerra condotta per la salvezza della Cristianità.

Dopo aver rielaborato il suo poema, Verino lo dedicò a Carlo nella speranza di un grande ricompensa. Un manoscritto di presentazione del poema fu preparato dai fratelli Gherardo (1445-1497) e Monte (1448-1532/33) di Giovanni di Miniato, che gestivano una bottega a Firenze a partire dai primi anni 1460.⁷ Si tratta di un volume di lusso della massima qualità, rilegato con cura, decorato a rilievo e scritto con inchiostri colorati su pregiata pergamena bianca. La raffinata pagina del titolo è decorata nella parte superiore con immagini di San Zanobi, Astrea/Giustizia e San Luigi di Tolosa; in basso, Carlo VIII fissa la pagina guardando il suo antenato Carlo Magno, mentre il poeta, con il libro in mano, trova comodamente posto all'interno dell'iniziale istoriata 'P' di *praelia*, la parola di apertura del poema: *Praelia magnanimi canimus victricia Carli | armaque Francorum*. L'iniziale di ciascun libro è arricchita con

⁵ Thurn osserva inoltre, "la *Carliade* è un testo interamente segnato da fortissime istanze anti-musulmane e percorso da un vero e proprio spirit da 'crociata'", F. BAUSI, "La *Carlias* di Ugolino Verino", *Paladini in carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di M. VILLORESI, Bulzoni, Florence 2006, pp. 161-173, p. 164.

⁶ Quando salì al trono nel 1483, il re Carlo VIII di Francia era minorenne e il regno di Francia era governato dalla sorella maggiore Anna e dal marito di lei, Pietro II, sire de Beaujeu, duca di Borbone (1488). Raggiunta la maggiore età (1491), Carlo, che aveva ereditato le pretese angioine sul regno di Napoli, iniziò immediatamente i preparativi per reclamare la sua eredità con la guerra; vedi R. W. SCHELLER, 'Imperial Themes in Art and Literature of the Early French Renaissance: the Period of Charles VIII', *Simiolus*, 12 (1981), pp. 5-69; anche G. PEYRONNET, 'The distant origins of the Italian wars: political relations between France and Italy in the fourteenth and fifteenth centuries', in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95: Antecedents and Effects*, a cura di D. ABULAFIA, Ashgate, Aldershot 1995, pp. 29-54; P. G. GWYNNE, *Poets and Princes. The Panegyric Poetry of Johannes Michael Nagonius*, Brepols, Turnhout 2013, pp. 75-140; 164-68; 387-412.

⁷ Florence, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 838, fol. 4^r; vede *Miniatura Fiorentina del Rinascimento 1440-1525, Un Primo Censimento*, 2 vols, a cura di A. GARZELLI, Giunta Regionale Toscana e La Nuova Italia, Florence 1985, 1, pp. 267-330; 2 (Illustrations), pp. 1-699; M. M. MANION, *The Felton Illuminated Manuscripts in the National Gallery of Victoria*, Macmillan Art Publishing and the National Gallery of Victoria, Melbourne 2005, pp. 376-425.

foglia d'oro, posta su uno sfondo multicolore, decorata con disegni raffinati e completata da una cornice all'antica composta da trofei, cammei e altri motivi classici. Come chiarisce la dedica, questo volume era destinato ad ispirare il re francese ad emulare il suo antenato Carlo Magno, che, dice il poeta, è 'senza rivali nell'azione o nella religione'. Rimodellando il suo poema con una dedica a Carlo VIII, sembra che Verino, come molti dei suoi contemporanei fiorentini vicini al circolo di Savonarola, immaginasse l'avventura italiana del giovane re come il primo passo di una guerra per la salvezza della Cristianità.

La versione finale della *Carliade* che abbiamo esaminato, con la dedica a Carlo VIII, deve quindi essere collocata nel contesto dell'aspettativa millenarista che circondava l'avventura italiana del re francese: la sua marcia verso sud in direzione di Napoli passando per Firenze e la crociata progettata per liberare Gerusalemme. Questo aiuta anche a spiegare (se non a giustificare) la drammatica rielaborazione dell'ascesa del Monte del Purgatorio e del viaggio celeste attraverso il Paradiso. Qui, infatti, Verino ha adattato la visione eterna di Dante alle esigenze terrene della politica contemporanea.

Alla fine, la spedizione italiana di Carlo VIII non portò a nulla e il suo successo in Italia fu di breve durata. Carlo entrò trionfalmente a Napoli il 20 febbraio 1495, ma esattamente tre mesi dopo (20 maggio) iniziò il lungo viaggio di ritorno in Francia, lasciando un piccolo presidio a difesa del suo nuovo regno. Una Lega Italiana tra Roma, Venezia e Milano fu rapidamente formata per opporsi alla marcia del re verso nord.⁸ La Domenica del 6 luglio, i due eserciti si scontrarono sulle rive del fiume Taro, vicino al villaggio di Fornovo, con entrambe le parti che rivendicarono la vittoria. Due anni dopo, Carlo morì improvvisamente nel castello di Amboise (7 aprile 1498). Come abbiamo detto, dopo aver lavorato al suo poema per più di vent'anni, Verino lo dedicò al re francese nella speranza di una grande ricompensa; tuttavia, il poeta attese invano qualsiasi reazione da parte del Carlo VIII. Si può dubitare che il giovane re abbia mai guardato oltre la magnifica pagina del titolo per leggere il poema di Verino, ammesso che il manoscritto gli sia stato effettivamente presentato.⁹

⁸ D. NICOLLE, *Fornovo 1495: France's Bloody Fighting Retreat*, Osprey, Oxford 1996.

⁹ Lazzari afferma che il manoscritto di presentazione di lusso fu donato al re Carlo a Tours il 29 settembre 1493 da Gentile de' Becchi e Pietro Soderini (LAZZARI, *Ugolino*, p. 165). Thurn ne dubita. All'inizio del XVII secolo questo manoscritto si trovava di nuovo a Firenze, in possesso degli eredi di Petrus Verius. Lazzari osserva: "Non sappiamo come e quando il poema fosse restituito a Verino." (LAZZARI, *Ugolino*, p. 167). Ciò suggerisce che il costoso dono non fu mai presentato. Verino, tuttavia, continuò a lavorare al suo poema epico, rimuovendo passaggi e idee per allineare il poema agli insegnamenti di Savonarola.